

Il Coniglio Hitler E Il Cilindro Del Demagogo

Convivere con una passione, un sogno, un eroe che occupa i tuoi pensieri, può salvarti nelle più tragiche condizioni imposte dalla guerra. E' la storia del bersagliere Eto Orlandini, che a vent'anni si trova schierato sul fronte russo della Seconda Guerra Mondiale. Quando parte con l'uniforme indosso convinto di salvare la Patria con una "guerra lampo", il ragazzotto di Piombino ha il cuore diviso in due: metà è per la morosa e l'altra per il corridore automobilistico Tazio Nuvolari, per il quale ha una viscerale ammirazione insieme alle auto con le quali il campione tagliava i traguardi. Delle vicissitudini patite in guerra, Eto Orlandini non parlerà con nessuno. Solo alla adorata nipote Chiara concederà una lunghissima intervista registrata, rendendola unica testimone e depositaria di un'avventura vissuta mediante un dialogo mentale, quasi onirico, con il suo eroe di pace che lo salvò in guerra.

C'era una volta la Wunderkammer, la camera dei prodigi, collezione di oggetti rari e squisiti, meraviglie della tecnica, orrori sublimi della natura e della storia. Nel solco di questa bizzarra tradizione Danilo Soscia ha raccolto sessanta parabole esemplari, memorie infedeli, miti e fantasmi, inventando una sulfurea e personalissima Spoon River e narrando con uno stile potente e originale le inquietudini e le ossessioni che da sempre attanagliano il cuore e la mente degli uomini. L'Atlante è dunque molti libri insieme: può essere letto dall'inizio alla fine come un catalogo fantastico delle passioni e delle avventure umane, oppure può essere percorso seguendo a piacere la fitta trama di temi e luoghi che lo sottende. Di racconto in racconto, incontriamo uomini non illustri accanto ad Arthur Rimbaud, Gesù, Mao, Antigone, San Francesco, Jurij Gagarin e Friedrich Nietzsche, e ogni personaggio, oscuro o eminente, ci chiede di partecipare al destino e ci trae con forza irresistibile dentro il suo mondo. La Berlino di Bertolt Brecht e quella del panda Bao Bao si collegano alla Parigi di Walter Benjamin, e il viaggio della nave di Odisseo all'isola di Circe prosegue nell'avventura di una cagnetta selvatica, in orbita intorno alla Terra a bordo di un'angusta navicella spaziale.

Piccoli capricci, problemi di concentrazione, grandi domande sulla vita e sulla morte: il percorso di crescita di un bambino mette i genitori continuamente alle prese con sfide di ogni genere. Il metodo di Tata Lucia insegna come prevenirle, dalla prima infanzia fino ai 15 anni. Basta prendere la buona abitudine di condividere la lettura con i propri figli. Dai volumetti a colori per i più piccoli ai grandi classici come Il Piccolo Principe, passando per le fiabe e le storie avventurose alla Tom Sawyer, questo libro è una guida che aiuta i genitori a scegliere i testi più adatti per ogni età e situazione. Con il suo approccio concreto Lucia Rizzi spiega anche come porre, durante la lettura e la discussione che ne segue, le domande giuste per trasmettere valori e importanti messaggi educativi. Aiutando i propri figli a sentirsi forti, consapevoli e curiosi: in poche parole, a diventare ogni giorno un po' più grandi.

Il coniglio Hitler e il cilindro del demagogo Il coniglio Hitler e il cilindro del demagogo La Nave di Teseo Editore spa Milano, epoca attuale. Il commissario De Nigris sta indagando sulla scomparsa di un bambino e di una donna. Alfredo Carruba è svanito mentre si stava recando a scuola; Stefania, ex moglie di De Nigris, non dà più notizie di sé da diversi giorni. In cerca di aiuto, il commissario si rivolge al detective Montero, profondo conoscitore della malavita della città. Sembrano due casi di semplice risoluzione. Invece è l'inizio di una calata all'inferno, in un mondo putrido, nascosto ai piani alti della società: pedofilia, stregoneria e un giro perverso di snuff movies, i leggendari film degli omicidi in diretta. Sette giorni da incubo dove nulla è come appare, dove un passato lontano semina morte senza apparenti motivi. Perché, per dirla col peggiore dei protagonisti, esiste un «male per il male. Non c'è nessun motivo trascendente perché la gente lo voglia o lo chieda. È il male il loro stesso premio». Uscito per la prima volta nel 2007, scritto dall'autore de Il Boia, arriva in ebook uno dei thriller più neri mai scritti in Italia. In cui nessuno è innocente.

Gli amici ritrovati, con riferimento al grande romanzo di Fred Uhlman, sono alcuni dei libri che Faeti ha letto, amato e infine raccontato per anni, sotto forma di prefazioni e postfazioni. Non si tratta di letture critiche, ma di suggestioni, riflessioni personalissime, nelle quali confluiscono, insieme ai richiami letterari, i racconti di vita vissuta, l'esperienza come maestro elementare, le strade di Bologna, il cinema, i fumetti, l'Italia del dopoguerra e quella dei giorni nostri. Il risultato è una selezione di 'introduzioni alla lettura', come lui stesso le definisce, che ci aiuta a orientarci nelle librerie dei bambini e dei ragazzi, ci spinge a ripescare le nostre letture dell'infanzia, ci guida alla scoperta di libri mai letti, ci fa ritrovare emozioni letterarie sopite. E in questo modo, fatalmente, ci porta a ritrovare qualcosa anche di noi.

"Belluno Ieri e Oggi, Cronache del passato" raccoglie una serie di storie legate alla Provincia di Belluno. Una quarantina di articoli e racconti brevi, che inizia con un episodio del 1400 riguardante i "Longobardi di Cirvoi," e termina nel 2008, con le t Anna is not sure who Hitler is, but she sees his face on posters all over Berlin. Then one morning, Anna and her brother awake to find her father gone! Her mother explains that their father has had to leave and soon they will secretly join him. Anna just doesn't understand. Why do their parents keep insisting that Germany is no longer safe for Jews like them? Because of Hitler, Anna must leave everything behind. Based on the gripping real-life story of the author, this poignant backlist staple gets a brandnew look for a new generation of readers just in time for Holocaust Remembrance Month.

Il concetto di "limite" con il suo opposto, "illimitato", è, sin dalle origini, alla base del discorso intorno alla vita umana e alla civiltà, sia dell'occidente che dell'oriente. Un oggetto per esistere nel dominio dello spazio e del tempo deve essere finito, rinchiuso nel confine del limite. Tuttavia se esistesse solo il limite, non esisterebbe il divenire e, quindi, la storia, né alcuna evoluzione, perché la tendenza di ogni oggetto è di permanere rigidamente all'interno dei confini di esistenza imposti dal limite. Se il limite senza il suo opposto, l'illimitato, non produce storia ed evoluzione, la sua assenza produce il decadimento dell'uomo dalla condizione umana e lo introduce nel regno della distruttività e della morte. È questo il rischio della vita umana, del suo evolversi in forme di civilizzazione sempre nuove. La distruttività è sempre il volto oscuro, latente al di sotto di ogni progresso. Nella dialettica tra il limitato e l'illimitato l'eccesso svolge una funzione centrale. Nelle società più conservatrici l'eccesso era confinato in alcuni momenti sociali ritualizzati, mentre nelle società economicamente più sviluppate contemporanee, caratterizzate dalla complessità, esso appare diffuso all'interno della vita quotidiana. La ricerca dell'eccesso avviene perciò, solitamente, sia nella trasgressione e nella ricerca del rischio, sia nello spreco di risorse materiali ed immateriali, interne e esterne alla persona. L'indagine, di cui in

questo libro si da conto, vuole offrire uno sguardo in profondità su come gli adolescenti e i giovani di alcune città italiane (Torino, Padova, Venezia, Ferrara e Ancona) vivono il rapporto con il limite e con l'illimitato attraverso l'eccesso. Se è vero o falso che hanno perso il valore del limite e se è vero o falso che l'eccesso costituisce una consuetudine nella loro vita. Tutto questo attraverso la descrizione narrativa dei loro vissuti dell'eccesso e del limite ... (Editore).

Raccontando la storia di un'adozione, l'autore coglie l'occasione per rivisitare i luoghi della sua infanzia scoprendo quanto si sia ampliata la differenza fra il mondo reale di allora ed il mondo virtuale attuale. L'animale uomo Due milioni di anni è arrivato ad un miliardo di persone (1830), in soli 180 anni è arrivato a sette miliardi... Siamo matti!! I problemi inevitabilmente connessi con l'adozione di un bambino, lo costringono a visitare molti dei luoghi più bui della natura umana quali schizofrenia, pazzia, droga ed omosessualità ecc... Nell'eterno scontro fra Diritto e Fede, Regola e Verità Rivelata, Relativismo ed Assolutismo, emerge che l'unica Legge che ci è dato di conoscere è quella dell'Ordine Naturale Delle Cose, e che se non supereremo il mito delle "Verità Rivelate", sarà impossibile stabilire le "Regole Condivise". Ed allora molti dei problemi attuali, partiti, informazione, giustizia, guerra, morte ed eutanasia, fondamentalismi vari rivelano il loro vero volo e se ne intravedono i responsabili. ANTONIO CAPALDO Nato a Campo di Giove (AQ) il 14 Luglio 1948, montanaro doc, ha trascorso la sua adolescenza alle falde della Maiella in stretto contatto con la natura in un mondo prevalentemente agricolo e pastorale. Dopo le scuole superiori è entrato in Accademia Aeronautica superando il Corso e conseguendo il brevetto di Pilota Militare in America presso una scuola di volo USAF. Ha prestato servizio in Aeronautica per 19 anni presso la Base di Pisa come pilota sul C-130, dove ha avuto l'opportunità di girare il mondo effettuando diverse missioni umanitarie. Successivamente è stato trasferito nella Scuola di Volo di Latina in qualità di istruttore ed esaminatore di volo e ricoprendo l'incarico di comandante di Gruppo; dopo due anni di servizio presso lo Stato Maggiore Aeronautica si è congedato. Uomo di poche parole, attualmente il Comandante Antonio Capaldo, è uno dei piloti dei Canadair della Protezione Civile che ogni anno combattono la battaglia degli incendi.

Il Mein Leben costituisce la parte "introduttiva" del più famoso e noto Mein Kampf. Vi è descritta la vita di Adolf Hitler a partire dalla sua famiglia e infanzia, i drammi personali a cui è andato incontro e via via la sua crescita lavorativa e ideologica che lo hanno portato a concepire e sviluppare le sue teorie nazionalsocialiste. Un libro corposo, che nella seconda parte diventa quasi teorico, che permetterà al lettore, grazie anche alle note e illustrazioni presenti nel testo, di approfondire le basi del pensiero e della politica del fondatore del Partito Nazionalsocialista.

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere.

Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Un gentile, cioè un non ebreo, domanda a un ebreo: "Perché voi ebrei rispondete sempre a una domanda con una domanda?" E l'ebreo: "E perché no?" Perché questa storiella per me è estremamente importante? Perché muove una questione centrale nell'ebraismo: la domanda. La domanda è una delle basi che sostengono la cultura e il pensiero ebraici. Essere umano è colui che sa porre domande, non chi dà risposte. Perché chi pone domande apre alla produzione di senso, apre al futuro, dà alle generazioni a venire la possibilità di intervenire, di esistere. Perché la domanda è quella che apre la questione, sollecita una risposta anche su questioni già apparentemente chiuse: si trova sempre una nuova domanda. Moni Ovadia

Suppose your country began to change. Suppose that without your noticing, it became dangerous for some people to live in Germany any longer. Suppose you found, to your complete surprise, that your own father was one of those people. That is what happened to Anna in 1933. She was nine years old when it began, too busy with her schoolwork and tobogganing to take much notice of political posters, but out of them glared the face of Adolf Hitler, the man who would soon change the whole of Europe - starting with her own small life. Anna suddenly found things moving too fast for her to understand. One day, her father was unaccountably missing. Then she herself and her brother Max were being rushed by their mother, in alarming secrecy, away from everything they knew - home and schoolmates and well-loved toys - right out of Germany...

Gli insegnanti fanno fatica a insegnare la Shoah, soprattutto perché non si può trattare un argomento così importante e complesso senza conoscerne l'intero percorso: sarebbe come pretendere di valutare la prestazione di un ciclista da una sola tappa. Dopo aver seguito con l'abituale attenzione le mie lezioni, la sig.ra Tina mi ha detto: Finalmente ho capito! Provaci anche tu. Il testo è una rielaborazione delle tre lezioni dal titolo "Anzitutto, ovvero La cultura dell'odio. Dall'antigiudaismo all'antisraelismo, passando per l'antisemitismo e l'antisionismo" tenute presso la Biblioteca dell'Istituto Tecnico Commerciale per l'Università dell'Età Libera di Sansepolcro nel gennaio 2013.

La leggenda della rovina di Kasch narra di un regno africano dove il re veniva ucciso quando gli astri raggiungevano certe posizioni celesti. In quel regno arrivò un giorno uno straniero di nome Far-li-mas, dalla terra di là dal mare orientale. Raccontava storie inebrianti: i sacerdoti, ascoltandolo, dimenticarono di osservare il cielo. Con l'arrivo di Far-li-mas ebbe inizio la rovina dell'antico ordine di Kasch, fondato sul sacrificio. Ma anche il nuovo ordine, dove l'uccisione rituale del re era abolita, sarebbe andato presto in rovina. Rimasero soltanto le storie di Far-li-mas. In questo libro è la Storia stessa, guidata da un accorto cerimoniere, che torna a volgersi verso quelle storie. Il cerimoniere è qui Talleyrand, il più chiaroveggente e il più famigerato, il più moderno e il più arcaico fra i politici. Dando il braccio al lettore, come già lo aveva dato a tante Dame e a tanti Potenti, egli ci introduce a luoghi, voci, gesti, vicende: la Corte di Versailles e l'India dei "Veda", l'abbazia di Port-Royal e i portici libertini del Palais-Royal, Maria Antonietta, Bentham, Goethe, Fénelon, Baudelaire, Marx, Chateaubriand, tre sordidi assassini, un bastardo di Luigi XV, un uomo d'armi che si ritira alla Trappa, Napoleone, Joseph de Maistre, Porfirio, Stirner, Sainte-Beuve e molte altre illustri comparse. Ciascuna di queste figure è connessa a ogni altra – e tutte ci riconducono alla stessa origine: la leggenda della rovina di Kasch, quale fu raccontata, circa settant'anni fa, da un vecchio cammelliere – e qui riaffiora in un arcipelago di storie, avvolte,

nutrite, invase e cesellate dal mare del tempo.

Un'opera fondamentale Un grande documento storico L'ascesa del dittatore, raccontata attraverso lo sguardo di chi l'ha vissuta Come si viveva in Germania mentre il Paese scivolava nel suo periodo più buio? Come giudicarono e interpretarono l'ascesa di Hitler gli stranieri che furono testimoni delle atrocità del nazismo? Andrew Nagorski – noto giornalista e politologo statunitense, già autore di autorevoli saggi sulla seconda guerra mondiale – tratteggia il passaggio dalla Repubblica di Weimar al Terzo Reich attraverso le testimonianze di diplomatici, militari, intellettuali, atleti americani che si trovavano all'epoca in Germania. Tra oppositori del nazismo e qualche sporadico sostenitore, tra spie dell'occidente e osservatori casuali, nella straordinaria galleria di personaggi descritta da Nagorski possiamo ritrovare, ad esempio, lo scrittore Thomas Wolfe, il famoso aviatore Charles Lindbergh e il grande atleta Jesse Owens. Ognuno con una storia unica da raccontare, che merita di essere conosciuta perché i tragici errori del passato non possano più ripetersi. Tradotto in 8 Paesi Un libro unico, un'opera fondamentale «Un affascinante resoconto di una fase storica cruciale.» Henry Kissinger «Andrew Nagorski ha scritto una cronaca avvincente. Il lettore resterà sconvolto a conoscere la facilità con cui la situazione precipitò allora.» The Economist «Uno studio appassionante di un periodo reso ancor più interessante dall'analisi retrospettiva.» Kirkus Reviews «Affascinante.» Washington Post Andrew Nagorski Giornalista pluripremiato, attualmente è vicepresidente e direttore della sezione politiche pubbliche dell'EastWest Institute, un think-tank con sede a New York. Nella sua lunga carriera giornalistica, ha lavorato per anni al «Newsweek», guidando le redazioni estere di Hong Kong, Mosca, Roma, Bonn, Varsavia e Berlino. È autore di diversi libri, tra cui ricordiamo The Greatest Battle.

Chi ha trasformato il più feroce tiranno della storia, Adolf Hitler, in un coniglio che spunta dal cilindro nel più classico dei giochi di prestigio? Nessuno si sarebbe azzardato a fargli ricoprire questo ruolo in vita, né all'inizio della sua ascesa, quando poteva ancora essere fermato, né in seguito, quando il suo potere era ormai diventato inarrestabile. Perché a qualcuno venisse in mente di usare il diabolico Führer come un trucco da palcoscenico, doveva fare la sua comparsa un nuovo tipo di demagogo. Un leader che per legittimare le proprie guerre ha bisogno di riattizzare continuamente le paure del suo popolo, additando il nemico di turno. Così il mondo si è popolato di tanti, nuovi Hitler: ogni dittatore, dittatorello, estremista, fanatico, ogni nemico dell'olimpico Occidente diventa, con un gioco di prestigio, un coniglio col ciuffo e i baffetti neri. Con l'unico scopo di mettere a tacere chiunque rivendichi il valore non negoziabile della pace. Su questo inganno prosperano gli imperi moderni, che sventolano bandiere diverse ma usano gli stessi metodi per soffocare il diritto, la democrazia, il dissenso. Eppure non tutto è perduto, la memoria rimane il deterrente più efficace: Ovadia raccoglie le storie senza tempo di reietti e viaggiatori, abitanti irrequieti di deserti, ghetti e territori contesi, racconti che accendono il fuoco della nostra indignazione in un dialogo sorprendente con i nostri giorni. La voce di Moni Ovadia torna più forte che mai in un pamphlet corrosivo e coraggioso contro un mondo in cui il confine tra verità e menzogna è sempre più sottile. Un racconto civile per riflettere, ora con severità ora con il sorriso, sull'identità del nostro tempo, un vibrante esercizio di pace e indipendenza di pensiero.

A survey was carried out among 200 students in a history course at the Faculty of Letters of the University of Torino in 1999 measuring the extent of knowledge of the students about the Shoah. The survey consisted of 30 questions. The students' responses are presented verbatim, without analysis or conclusions; this was done deliberately, with the intention of stimulating discussion. Pp. 137-143 present bibliographical notes by Bruno Maida. Pp. 145-150 contain an article by Sonia Brunetti Luzzati and Fabio Levi reflecting on different aspects of teaching the Holocaust.

Un soldato di fortuna in una guerra simile a quella dell'ex Jugoslavia si risveglia in un letto d'ospedale paralizzato, incapace di parlare e con seri problemi di amnesia. Tutto farebbe pensare a una ferita in battaglia, se non fosse per quell'atteggiamento ostile che gli riserva il personale dell'ospedale. I suoi ultimi ricordi risalgono a un'epoca piuttosto recente: una sorta di Sarajevo post-bellica in cui avventurieri, miliziani e oscuri sicari della Mafia si mescolano alla popolazione comune che, nonostante i lunghi anni di combattimenti disastrosi, lotta per condurre una vita normale. Capitolo dopo capitolo, in prima persona, l'infermo ricostruisce le ragioni che l'hanno inchiodato a quel letto, lasciandogli della vita solo la facoltà del pensiero. Ne emerge la storia di un "eroe negativo", spinto per fame a commettere piccoli misfatti, per poi diventare predone e assassino. E tutto mentre il paese è in guerra contro il terrorismo. Un'impresa bellica in cui ogni intervento militare è diffuso via satellite in una sorta di reality show televisivo in prima serata sponsorizzato da multinazionali. Ma quale terribile misfatto potrà aver commesso il nostro protagonista per rendersi così odioso all'intero personale medico e paramedico? Di certo una qualche sua azione sarà stata trasmessa in presa diretta in TV... Una costruzione ben orchestrata, un linguaggio che "morde", una trama in cui i personaggi appaiono in carne e ossa. Toni che da ironici si fanno angoscianti. Si ride, si inorridisce, ma soprattutto ci si sorprende per il mondo che Gunzig è riuscito a ricreare.

Sorpresa, sorpresa. Chi ha di Mordecai Richler l'immagine di un narratore irresistibile e torrenziale (irresistibile anche perché torrenziale) deve metterla da parte. Da vero epigono di razza del cabaret yiddish, Richler sapeva perfettamente come allestire un one man show, cioè come scrivere e interpretare un breve monologo che sotto l'ombrello di una comicità viscerale e inarginabile disegnasse, attraverso le vicissitudini e i tic di un personaggio, tutto un mondo. Non è dunque un caso che nel 1969, a metà circa della sua carriera, abbia deciso di prendersi una vacanza, e raccontare daccapo le storie del suo quartiere a Montreal, solo in una forma più diretta e confidenziale, lasciando cioè che si sovrapponevano e si intrecciavano così come, in apparenza, gli venivano in mente. Ecco perché in queste pagine si mischiano, con la massima libertà possibile, una disamina delle catastrofiche ripercussioni di un pezzo di «Time» sulla vita quotidiana di St. Urbain Street, una divagazione sull'uso «privato» delle cabine telefoniche pubbliche e un manualetto sul sesso redatto da un cultore della materia assai vicino a molti lettori: Duddy Kravitz. Per capire di chi è questo libro, e cosa offra, basterebbe insomma aprirlo a caso, senza neppure guardare la copertina.

Il grande protagonista è l'amore. Più precisamente Eros, il fuoco di cui ogni vita ha bisogno. Se non c'è fuoco non c'è luce. Non c'è calore né forza. Eros è la scintilla che ci fa sentire vivi e il suo antagonista è Phobos: paura. Phobos ci rinsecchisce... Eros ci fa infiniti. L'amour Fou è un romanzo corale, in cui i personaggi si formano e si trasformano a partire da eventi scatenanti. E mentre si dibattono tra passioni e conflitti, le loro storie si intrecciano sorprendentemente, in modo surreale. L'amore non finisce mai quando termina. Risorge, promette orizzonti... e rende fertile ogni vita.

Yannick, a una festa di paese, rimane folgorato dalla bellezza di una barista. Ispirato scrive su un taccuino di un ritorno in vita di Hitler che, cavalcando un pollo volante, sorvola la zona. Magicamente la scena si avvera. Non sarà l'unica assurdità a capitare, e a breve Yannick si troverà suo malgrado a cercare di riportare in vita Socrate, ottenendo un risultato bizzarro, dovrà ascoltare i deliri di Gengis Khan da sbronzo ed assistere all'apparizione di un'enorme montagna di gelato, fino a una serie di deliranti eventi. Perché accade tutto questo? Ma per merito, o colpa, dell'amore, ovviamente. Aurora, la barista, è la donna dei miracoli che ispira i pensieri deliranti di Yannick, ma anche la bramosia di Hitler, che nel frattempo ha già imparato come muoversi nel mondo moderno. C'è follia e delirio in "Hitler, Socrate, Amore e Gelato", ma c'è anche la sensibilità nel descrivere la vita di un ventenne come tanti, tra il lavoro in Croce Verde, la compagnia di amici e una ex che lo tormenta. Così, tra un'assurdità e un'altra, vediamo svilupparsi un colpo di fulmine, fino a conseguenze tali da risultare ingestibile ed insegnandoci che " non c'è nessun Dio in ascolto, ma i miracoli accadono lo stesso: per farli avvenire, dobbiamo essere l'uno il miracolo dell'altro"

Invisibile, chi? Non certo Tarek Lurcich. Il successo di Eden (Premio per il Miglior Testo al Festival di Sanremo 2020) è stato il coronamento di una carriera molto sui generis e molto sudata, iniziata a quindici anni con l'album segui me. Il Tufello, quartiere di Roma, è il primo scenario: è nei labirinti dei cortili interni che Tarek cresce ed è al Tufello che dedica ben due pezzi: il suo primo singolo e, anni dopo, Il mio quartiere.

Dopo il Tufello c'è l'Egitto, da cui proviene sua madre, una terra "dove lo spirito viene stimolato da tante cose" e dove si situa la misteriosa figura di Ermete Trismegisto, tanto influente per Rancore da chiamare il proprio genere HHH, Hermetic Hip Hop. Dopo gare di freestyle e nottate in bianco, l'incontro con Dj Myke rappresenta per Rancore una grande occasione di crescita. Le eclettiche strumentali dell'uno, maestro dello scratch, e le rime ben affilate dell'altro danno vita a lavori importanti come l'Ep S.U.N.S.H.I.N.E., la cui title track è stata definita dal «Fatto Quotidiano» "La più bella canzone rap mai scritta in Italia". Dopo Myke, l'album musica per bambini conferma le tematiche di Rancore: la depressione, l'alienazione, la solitudine, la creazione ad arte di falsi nemici, l'incomunicabilità e la magia. Se è vero che "Rancore" è il contrario di "Perdono" e che Tarek veste questo nome come Batman mette il costume da pipistrello, questo libro vuole invece raccontare la sua storia musicale come Lewis Carroll racconta quella di Alice.

Il saggio Moni Ovadia tiene una lezione sull'ebraismo a Dario Vergassola e lui, da buon ligure, risponde e interpreta. Scopre di essere, per affinità, molto più vicino agli ebrei di quanto credesse in precedenza. Il cinismo caustico di Vergassola si lega allo humour tutto yiddish di Ovadia producendo uno scambio dal ritmo serrato in cui si demoliscono luoghi comuni con un'ironia disarmante. Così i due autori affrontano questo viaggio che, da dentro le pieghe dell'umorismo, arriva a parlare di attualità e antisemitismo, di intolleranza, razzismo, Olocausto, del bisogno di confini e del loro superamento: nato su un palcoscenico in occasione dell'omonimo spettacolo teatrale, questo libro racconta di come l'incontro fra due mondi diversi, quello della filosofia di Moni Ovadia e della comicità di Vergassola, possa dare vita a una riflessione pungente, necessaria, fondamentale e su come, nella società in cui viviamo, alla disperata ricerca di differenze si possa rispondere, magari ridendo, con una carrellata di cose che abbiamo in comune.

«Era alta, slanciata, bionda. Portava i capelli tagliati corti [...], le sue labbra erano piene e scolpite, sembravano due corpi sinuosi l'uno sull'altro. La sua bellezza moderna si univa a una vivacità quasi elettrica. Era indipendente, spiritosa, brillante. Uno spirito libero e spesso egocentrico in un corpo divino. Fin dalla prima volta mi guardò negli occhi senza battere ciglio e mi persi in quegli iridi celesti che brillavano d'intelligenza». Un giovane incontra a Parigi una ragazza travolgente e meravigliosa, capace di sconvolgere un secolo. Viene dagli Stati Uniti e nessuno sa resistere al suo fascino. Si chiama Lee Miller. Lee Miller, icona di fascino e bellezza, modella preferita di Condé Nast, musa e amante di Man Ray. Lee Miller, amica di Picasso, Charlie Chaplin, Paul Eluard e Jean Cocteau, fotografa di fama internazionale, tra le prime a entrare nel campo di concentramento di Dachau. Il romanzo di una donna che ha cambiato il ventesimo secolo, il ritratto di un'irripetibile stagione d'arte e follie, una straordinaria storia d'amore e di amicizia.

Si può esseri felici lontani da casa? Anna e la sua famiglia, braccate dai nazisti, hanno dovuto lasciare Berlino e cambiare città più volte. Adattarsi non è facile, ma la cosa più importante è restare insieme.

Harry Hole, poliziotto dell'antiterrorismo con un debole per l'alcol, indaga sulle morti sospette di alcuni ex militari dell'esercito norvegese, membri di un corpo scelto che era stato inviato a combattere a fianco dei tedeschi alle porte di Leningrado. Ma la vicenda lo porterà ad addentrarsi in una palude di tradimenti e vendette da cui sarà difficile riemergere.

Chi nella propria vita abbia visto più di una decina di film sa che la storia del cinema non si può che declinare al plurale: quella che per comodità di targhette accademiche chiamiamo "Storia" è in realtà un tessuto composito di fili intrecciati, un canovaccio di storie che si incontrano, si scontrano, si intrecciano e si strecciano, si spezzano e si riannodano all'infinito. In questo intreccio si muove il libro di Pino Farinotti, che è una raccolta di articoli e interventi apparsi su web e carta stampata e che programmaticamente si intitola "storie" del cinema. Storie nei due sensi: talvolta vere e proprie piccole ricostruzioni storiche, talvolta affabulazioni e racconti, che entrano nel tessuto vivo della "storia", seguono fili e intrecci e ci restituiscono frammenti di una raffigurazione, idee per una ricostruzione, aree su cui tornare a porre l'attenzione. Se si può (o si deve) cercare un'unità tra questi apparenti disiecta membra, la si trova proprio nell'implacabile volontà di Farinotti di far luce, di delineare, di raccontare non solo per giustapposizione, ma individuando temi, interessi, aspirazioni. Ne esce un concentrato di farinotti-pensiero, che è cosa che si ama o si odia, ma di fronte alla quale è difficile rimanere indifferenti, perché Pino Farinotti non rifugge da prese di posizione nette e da parole pesanti: "morale" innanzitutto, e poi bellezza, modelli (quelli estetici e morali, non quelli che sfilano in passerella), letteratura, eleganza, eroi. Sono parole di cui avvertiamo la disabitudine, la desuetudine e la scorrettezza rispetto ai modelli culturali che sono imposti e ci imponiamo, ma di cui non possiamo fare a meno di provare la nostalgia (altra parola chiave di questo libro). La silloge dei testi che vengono presentati è divisa programmaticamente in grandi capitoli che raccolgono i temi forti che da sempre hanno caratterizzato lo sguardo dei critici, degli storici e dei grandi narratori di cinema. Si incomincia con gli Eroi, le grandi figure di registi e attori senza i quali il cinema come lo conosciamo neppure esisterebbe (e la cui mancanza, al momento della morte, ci rende sgomenti e ci fa pensare che il mondo abbia perso qualcosa di essenziale), per approdare poi a Cinema e politica (relazione fondativa o peccato originale del cinema?), e a Cinema e società (in un gioco di influenze che nel pensiero di Farinotti è reciproco: il cinema ha "fatto" la società almeno tanto quanto la società si è espressa nel cinema). Il capitolo dedicato al Cinema Italiano è quello in cui la parola chiave "nostalgia" si declina più profondamente, nella constatazione di un declino che non è *laudatio temporis acti* fine a se stessa, ma indicazione di una direzione, anzi di direzioni, per un ritorno, una ripresa. L'ultimo capitolo, Elzeviri, rappresenta un'uscita dal cinema verso gli altri territori della cultura e dell'arte e si chiude con una conversazione tutta da leggere tra Pino Farinotti e Massimiliano Finazzer Flory dedicata alla notte tra El Greco e Buñuel. In un capitolo a parte, posto quasi a epigrafe del volume, si parla, come è giusto, di Avatar. Troppo presto per inserire questo singolo film in una prospettiva storica, ci stiamo tutti chiedendo se siamo di fronte a un nuovo capitolo epocale o soltanto a un fortunato accidente della cronaca. Un ultimo avviso: il farinotti-pensiero si esprime in farinottilingua, che è un italiano diretto, muscolare, che unisce la precisione dello storico alla fantasia del romanziere e si tiene assai lontano dalle fumisterie di molta lingua criticocinematografica. Con un'altra implacabile volontà: quella di capire e di farsi capire, di suscitare accordo o opposizione, e di stare sempre, come dice un noto tormentone farinottiano, "dalla parte del pubblico".

[Copyright: e9f43da32631a1ffdf5d5e037d9afa5e](https://www.pdfdrive.com/Il-Coniglio-Hitler-E-Il-Cilindro-Del-Demagogo-p123456789.html)